

Un caso insolito di grammaticalizzazione: piemontese *miraco* ‘forse’.

I primi dizionari sul piemontese (torinese), pubblicati nella prima metà del XIX secolo (Capello 1814 e Zalli 1815/1830), testimoniano che il sostantivo *miraco(l)* [mi'raku] (dal latino MIRACULUM) non solo si è grammaticalizzato in un marcatore discorsivo per esprimere sorpresa o qualcosa di inaspettato, ma ha anche acquisito il significato epistemico-evidenziale di ‘forse’, ‘probabilmente’ o ‘a quanto pare’. Questo fenomeno rappresenta una particolarità nel contesto delle lingue romanze e lo mette in linea con quelle lingue tipologicamente diverse che esprimono la categoria linguistica della miratività con marcatori dedicati (De Lancey nel 1997 e Aikhenvald 2012). La grammaticalizzazione di questo marcatore da elemento mirativo a evidenziale, peraltro, sembra contraddire una tendenza tipologica documentata (Kouteva et al. 2019: 156-158). Riprendendo e mettendo a fuoco taluni contenuti di un precedente lavoro pilota sul percorso diacronico che ha portato alla grammaticalizzazione di *miraco* (Colella 2022), il contributo avrà due obiettivi: a) l’analisi della variazione funzionale in termini di evidenzialità, epistemicità e miratività, b) l’osservazione di alcuni aspetti dell’uso dell’avverbio e della sua diffusione nei dialetti contemporanei.

La ricerca prende le mosse dalla disamina di documenti letterari (soprattutto di tipo teatrale, che tendenzialmente riproducono il parlato) del XVIII e XIX secolo, nei quali è attestata l’origine delle funzioni di *miraco* come elemento grammaticale (peraltro largamente ignorato dalle opere descrittive sul piemontese). Nelle prime attestazioni settecentesche compare esclusivamente seguito da *se* e da *ma* (1, 2,3), mentre la prima attestazione in cui compare isolato si ha in principio del 1800 (4). In questa fase si può ancora osservare l’ambiguità del costrutto, tipica di un contesto ponte, che in certi casi può ancora essere analizzata come un elemento olofrastico seguito da una congiunzione o da un complementatore (a un livello sintatticamente diverso dall’uso indipendente di *miraco* ed evidentemente più alto a livello sintattico, un indice di minor grammaticalizzazione se si considera il criterio dello *structural scope* in Lehmann 2015, cfr. *clause combining* in Hopper Traugott 2003):

(1) *Buché com ant la cera / L’han l’umiltà dipinta; / Ma s’un podèiss peui drinta / S-ciairé sò sentiment, / Miraco, ma un trovria / (I crad pa di busia) / Una superbia tala / Da fé stupì la gent.* (Ignazio Isler, canzone XLV vv. 73-80, 1763 ca.) ‘Guardate come nella faccia / hanno l’umiltà dipinta, / ma se uno potesse poi dentro / vedere i loro sentimenti / **miracolo, ma** uno troverebbe / (non credo di dire bugia) / una superbia tale / da fare stupire la gente.’

(2) *L gai a l’ha dcò chiel trapà la soa; / E mi, cara mojer, s’ a va così, / Miraco se i’ potrai pi fè la roa* (Calvo, *Faula* V, 1814, p. 26). ‘La gazza ha anche lei ha acchiappato la sua / e io, cara moglie, se va così, / **miracolo se** io potrò ancora “fare la ruota” (pavoneggiarmi)’.

(3) *Ch’a’m deis ‘npò un consej, s’jabia da piè col vei, /O no, cha m’desbrojessa. / Miraco, ma le li, / I sento d’gent a vni, cha l’han d’so ghedo. Sai pa cos’è sossì, cant i lo vedo/, Vad tutta fora d’ mi, le li, a m’lo smia. Miraco, ma le chial, ij na parlria* (Pegemade *El nodar onorà* at. II, 1780 ca., sc. 6, p. 87). ‘Che mi desse un po’ un consiglio, se abbia da prendere quel vecchio o no, che mi sbrogliasse. **Miracolo, ma** è lì, sento qualcuno a venire, che ha la sua andatura. Non so cos’è questo, quando lo vedo, vado tutta fuor di me, **miracolo ma** è lui, gliene parlerei’.

(4) *D’ gendarme?... A fusso un po’ venù pèr aresté... miraco a l’han savù cha’a-i è si sor Albert...* (Anonimo *Le ridicole illusioni*, fine XVIII sec., at. II, sc. 8, p. 68).

‘Dei gendarmi? Se fossero un po’ venuti per arrestare... **miracolo** hanno saputo che c’è qui il signor Alberto...’

L'uso con *se* e *ma* non sembra essere registrato oltre il XIX secolo. In seguito, occorrerà con una variazione sintattica molto meno significativa, perlomeno nel suo uso come avverbio di frase. Proprio a questo proposito si potrà vedere come a seconda dei contesti *miraco* assuma diverse funzioni: epistemico-evidenziale e/o mirativa in principio di frase (5); epistemico-evidenziale in posizione subordinata (6); di “puro” marcatore discorsivo, senza una chiara valenza epistemica, come elemento olofrastico (7):

(5) (*s'ode rumore*) *Oh! Miraco la frisotina a ven a cà adess!* (Luigi Pietracqua, *Le grame lenghe*, 1873, at. II, sc. 9, p. 143);

‘Oh! A quanto pare la “frisotina” [acconciatrice di capelli] è tornata a casa adesso.’

(6) *Monsù Froi a m'ha giusta dime jer seira, che miraco as fa na piassa ant la banca Tinivela* (Federico Garelli, *I pciti fastidi* 1874, sc 4, p. 14). ‘Il signor “Chiavistello” m’ha detto proprio ieri sera che, a quanto pare, c’è un posto alla banca “Trapano”.’

(7) TONIETTA *Andoma anss 'l bal?* GINA (*che frattanto guarda verso la porta del Restaurant*) *Sta cheta. Miraco!... Sì!* (battendo le mani e saltellando allegramente) *I souma al bon. I doi primi merlo a son là* (Federico Garelli, *'Na facessia al bal maschè*, 1874, at. II, sc. 3, p. 49).

Tonietta: Andiamo al ballo / Gin: sta calma. *Guarda!* Sì!, siamo arrivati al momento buono. I due primi “merli” sono là

Infine, saranno osservate alcune caratteristiche del suo uso contemporaneo, con indagini sul campo condotte con questionario e domande mirate. Preliminarmente, si può notare che la distribuzione di questo tratto è abbastanza singolare, poiché sembra essere presente, oltre che in torinese e in varietà tradizionalmente influenzate da quest’ultimo (astigiano, altopiemontese, vercellese, biellese, canavesano, langarolo), anche in dialetti più distanti come alcune varietà del Monferrato, il valesiano, i dialetti non classificati come piemontesi dell’Ossola e del Cusio (v. ad es. Weber-Wetzel 2002: 173, 221) e almeno una varietà classificata come francoprovenzale (Balme in ALEPO V-II 41, 98). Oltretutto, sembra che, in generale, i valori epistemico-evidenziali non siano presenti ovunque, poiché in alcuni punti l’avverbio sembra mantenere solo un valore mirativo, e in altri essere del tutto assente.

Aikhenvald, A. (2012). The essence of mirativity. *Linguistic Typology*, 16: 435-485.

ALEPO = Sabina Canobbio, Tullio Telmon (eds.). (2019). *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale V – Lo Spazio e il Tempo*. Torino: Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano.

Capello, L. (1814). *Dictionnaire Portatif Piémontais-Français Suivi d'un Vocabulaire Français Des Termes Usités Dans Les Arts Et Métiers, Par Ordre Alphabétique Et De Matières, Avec Leur Explication*. Torino: Vincent Bianco. Colella, G. (2022). *Miraco* ovvero il piemontese e la miratività, *RumeliDe. Journal of Language and Literature Studies*, 31: 1546 – 1560.

DeLancey, S. (1997). Mirativity: The grammatical marking of unexpected information. *Linguistic Typology*, 1: 33-52.

Kouteva, T., Heine, B., Hong, B., Long, H., Narrog, H., & Rhee, S. (2019). *World Lexicon of Grammaticalization* (2nd ed.). Cambridge: Cambridge University Press.

Hopper P. J., Traugott E. 2003. *Grammaticalization. Second Edition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lehmann, C. (2015). *Thoughts on grammaticalization*. Berlin: Language Science Press.

Weber Wetzel, E. 2002. *Il dialetto di Casale Corte Cerro*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.

Zalli, C. (1815/1830²). *Dizionario piemontese italiano, latino e francese*. Carmagnola: Tipografia di Pietro Barbìe.